

FAUSTO NICOLINI. — *Divagazioni omeriche*, Saggio polemico. — Firenze, Ariani, 1919 (pp. 130 in-16.<sup>o</sup>; N. 1 della *Bibliotheca del Saggiatore*).

Il libro s'intitola « Saggio polemico », e contiene infatti una parte polemica; della quale però si può crederè o sperare che cominci a venir meno l'opportunità, come ha cominciato senza dubbio a sgonfiarsi quel tumido spirito di scienza nazionalistica o pseudo-nazionale, contro di cui la polemica arguta e tagliente di Nicolini si esercita, a proposito di talune presuntuose scioccherie di un filologo francese e di un suo collega italiano. Ma, più che da questa parte, la quale documenta con abbondanza di prove precise e perentorie quel che era già intuitivo, e può giovare soltanto a mettere sull'avviso i giovani e gl'inesperti, affinché si guardino dal troppo facile sentenziare di certi scrittori, il vivo interesse di quest'opuscolo lucido, stringato e brioso nasce dalla positiva ricostruzione che vi si trova della famosa questione omerica attraverso il nostro Vico, il francese d'Aubignac e il tedesco Wolf; dalla positiva dimostrazione che ne risulta dell'intera giustizia e perfetta esattezza dei giudizi che il Wolf nei *Prolegomena* pronunciò sul conto dell'accademico francese; nonchè della differenza profonda che c'è tra la tesi di costui e quella dell'insigne filologo tedesco, quando l'una e l'altra non si guardino nella loro astratta materialità, ma nei concetti storici ed estetici, e nel complesso delle argomentazioni, su cui ciascuna si appoggia; e infine della coincidenza tra l'assunto del Wolf e quello del nostro Vico, quantunque questi nel 1795 fosse tuttavia sconosciuto all'autore dei *Prolegomena*. Argomenti non nuovi nella storia della critica omerica; ma nei quali lo stesso lavoro del Finsler, che più seriamente finora li aveva studiati, riceve ora dal N. importanti rettifiche.

Ma nella giustificazione del Wolf dalle accuse mossegli recentemente dal su ricordato filologo e pseudo-filologo francese — col quale il N. principalmente polemizza — entra lo studio dei rapporti corsi tra il Wolf stesso e lo svizzero Gian Bernardo Merian (1723-1807), filosofo e direttore di classe e poi segretario dell'Accademia delle Scienze di Berlino, autore di due dissertazioni estetiche e critiche *Comment les sciences influent-elles sur la poésie* ed *Examen de la question si Homère a écrit ses poèmes* (pubbl. nel 1776 e nel 1793): memorie note al Wolf, e non inutili certamente ai suoi *Prolegomena* (dove sono infatti citate), ma non al punto da offuscare comunque il merito del Wolf; di cui il N. dimostra quale alta stima facesse lo stesso Merian, additandone i documenti che ne rimangono nel carteggio del Cesarotti. Ma le due memorie del Merian gli offrono occasione a uno studio comparativo delle idee di quest'altro scrittore messe a riscontro di quelle del Vico; studio comprovante quanto maggiore sia il numero delle coincidenze tra Vico e Merian, che tra Merian e Wolf. In una speciale appendice egli sottopone a minuta analisi quelle

due memorie, e fa vedere punto per punto come nulla vi si trova che non fosse stato detto mezzo secolo prima dal filosofo napoletano. Ma non crede perciò di poter concludere che questi fosse la fonte del Merian. « Certo molto del Vico c'è nel Merian; si può dir anzi che nel Merian non ci sia nulla d'importante che non si trovi già nel Vico: ma tropp'altro poi del Vico nel Merian non c'è; tropp'altro che ci sarebbe sicuramente stato, qualora tra i libri dell'Accademia delle Scienze di Berlino il Merian si fosse imbattuto in quell'aureo volume in cui il filosofo napoletano aveva condensato gl'infiniti tesori del suo formidabile pensiero. Che qualcosa delle teorie vichiane fosse giunto fin dal 1773 all'orecchio del Merian attraverso la Francia, ove, con o senza il nome del loro autore, eran in qualche modo penetrate; è cosa molto probabile... Ma che il M., mentre scriveva le sue dissertazioni, avesse sul suo tavolino da lavoro la *Scienza nuova*; che egli anzi si fosse accinto a ripescar faticosamente in cento luoghi di quell'opera così oscura, così difficile e così disordinata, i capisaldi dell'estetica e della critica letteraria vichiane...; è cosa che sarà magari accaduto, ma che io, per mio conto, fintanto che non ne avrò una prova diretta, non mi risolverò mai ad ammettere » (p. 111-12). Forse bisognerebbe dire almeno che più che qualcosa delle teorie vichiane potesse esser giunto attraverso la Francia (l'art., forse del Galiani, nella *Gazette littéraire de l'Europe* del 1765, non mi parrebbe sufficiente a spiegare tutte le coincidenze additate dal N.) all'orecchio del M.; forse non sarà necessario supporre che il Merian avesse proprio sott'occhio la *Scienza nuova*, per averne appreso quel concetto generico della teoria estetica vichiana che si ritrova nella prima delle sue dissertazioni; fors'anche gioverebbe distinguere tra ciò che è propriamente vichiano e ciò che correva nella filologia del tempo degli argomenti dal Vico e dal Merian adoperati, per non attribuire a derivazione vichiana quel che può essere agevole rielaborazione spontanea di una comune materia, una volta entrati in una certa via; forse pure, — visto il numero crescente di questi scrittori che percorrono lo stesso cammino del Vico senza che si possa provare che ne dipendano, — converrebbe anche abbandonare la stessa questione degli eventuali influssi del pensiero vichiano, e reagire una volta energicamente contro l'antica leggenda dei plagi che da ogni parte si sarebbero perpetrati ai danni dell'infortunato filosofo napoletano; essendo ormai per troppe prove provato che Vico è stato scoperto nel secolo XIX soltanto per merito di una mentalità formatasi dentro correnti di cultura affatto diverse da quella, a cui avevano sempre appartenuto i lettori del Vico: ammiratori, adoratori, per lo più, della sua misteriosa grandezza, ma poco o nulla preparati all'intelligenza delle sue idee: talchè chi lesse Vico non lo capi, e lo capi, infine, chi non lo aveva letto. — Comunque, le coincidenze così nettamente stabilite dal N., quale che debba esserne la spiegazione, sono per se stesse un punto di grande importanza nella storia della cultura e della critica, il quale non poteva essere meglio illustrato.

G. G.